il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Fiorucci, un'epoca in mostra a Ca' Pesaro

Fino al 6 gennaio 2019 l'esposizione veneziana restituisce il felice arcipelago del creativo che seppe tradurre relazioni ed esperienze uniche in una moda a portata di tutti

VENEZIA. Le erte ma non faticose scale di **Ca' Pesaro** conducono al secondo piano dove campeggiano i bei versi tratti dalla raccolta *Foglie d'Erba* di Walt Whitmann:
Gli Iniziatori
Come a loro provvede la terra (su cui appaiono a intervalli),
Quanto cari e tremendi sono essi alla terra,
Come s'abituano a se stessi quanto agli altri-che paradosso appare il loro tempo,
Come la gente risponde loro, pur non conoscendoli,
e come, tuttavia, v'è sempre qualcosa di implacabile nel loro destino,
Come tutte le età sbagliano nello scegliere gli oggetti da adulare e premiare,
E come lo stesso inesorabile prezzo si deve pagare
per il medesimo grande acquisto.
Questo l'introibo alla mostra "**Epoca Fiorucci**", in verità già preannunciata da

pochi sapienti segni colorati che dall'ampio portego del palazzo, fronte Canal Grande, ci accompagnano nella salita. Una volta giunti al secondo piano, quello che si presenta al visitatore è un bellissimo salone classico che coesiste, quasi naturalmente, con un mondo sgargiante, allegro e sereno che sembra concepito giusto ieri da qualcuno colmo di visione, cultura, ironia e amore per la vita. Questo qualcuno è il signor **Elio Fiorucci**, **grande maestro più che della moda** vorremmo dire **del costume e della cultura materiale** che, a partire dagli anni Sessanta, scopre le grandi rivoluzioni londinesi del vivere e le traduce in un modo di essere a portata di tutti, con gusto italiano, mai banale e di disarmante semplicità e, possiamo ben dirlo ora a cinquant'anni di distanza, bellezza.
Una semplice teoria di tubi colorati attraversa lo spazio, lo costruisce e lo rende atto a mostrare **abiti, accessori, immagini**, alcune opere d'arte ma, soprattutto, a restituire un'atmosfera che sembra sempre aver abitato nelle eleganti sale del museo di Ca' Pesaro e che, invece, vi è stata da poco allestita. La concezione della mostra, dovuta a **Gabriella Belli** e **Aldo Colonetti** con Elisabetta Barisoni, e quella dell'allestimento, di **Studio Baldessari e Baldessari**, vede, nelle sale laterali del grande salone, un luminoso "studio" affacciarsi sul Canal Grande con un lungo tavolo ove **centinaia di oggetti** posati sul piano dialogano con le **istantanee lungo la parete** e una creativa *chaise longue* nell'angolo, proprio come avrebbe potuto essere nel vero studio di Fiorucci, sempre pronto a cogliere le novità del mondo. Si prosegue con la "chicca" dell'**allestimento ritrovato, disegnato negli anni Settanta da Sottsass Associati, per il negozio di Venezia** e miracolosamente qui ancora esposto integro a testimoniare la qualità di un **rapporto** avuto dallo stilista-imprenditore ma soprattutto creativo-iniziatore, **con gli architetti, da Sottsass** appunto **a Mendini, Branzi, Cibic, De Lucchi**.
Accanto agli architetti ci sono inoltre **i fotografi**, il rapporto di una vita con **Oliviero Toscani**, i grafici, **gli artisti**, come **Andy Wahrol** e **Keith Haring**, **Jean-Michel Basquiat** (di questi ultimi, due le opere presenti in mostra) che fanno di

Fiorucci, come sostiene Colonetti, "*una sorta di Marcel Duchamp non solo della moda ma, si potrebbe dire, nel modo di disegnare le cose, gli spazi, le relazioni tra l'oggetto e la persona*". Uno stilista che, forse prima di ogni altro, ha concepito i suoi **capi e accessori come "estensione delle persone e della loro identità"**. Capi e accessori che dovevano essere comunicati e rappresentati attraverso luoghi, narrazioni ed eventi concepiti grazie ai contributi dei creativi di tutte le arti.
"Liberi tutti", dunque, come nel famoso motto, ma con un "**arcipelago di legami, relazioni, di esperienze uniche**" che fanno della visione del mondo di Fiorucci, **sempre all'avanguardia**, un messaggio che a decenni di distanza si mostra nella sua freschezza e validità, come dimostrato nell'esposizione veneziana. La prova di tutto ciò? Gli occhi della signora Floria, sorella di Elio, che ridono felici guardando gli spazi di Ca' Pesaro che avrebbero potuto essere il più bel negozio di Fiorucci a Venezia, nel mondo.
"***Le merci per Fiorucci non sono soltanto prodotti***" afferma **Gillo Dorfles** nella conversazione con Colonetti del 3 febbraio e riportata in catalogo, "***rappresentano valori, pensieri, relazioni, modi di vivere****, e proprio in questo risiede la ragione della «permanenza» del suo lavoro, indipendentemente dal periodo storico e dal consumo degli stili, perché essere attuali vuol dire far prevalere il ruolo del «soggetto pensante» rispetto al risultato empirico. Si potrebbe affermare che Fiorucci ha fatto in modo che tutta la sua attività creativa non si consumasse nel proprio tempo, ma via via acquistasse una sorta di potere «ermeneutico» infinito*".

Epoca Fiorucci

A cura di Gabriella Belli e Aldo Colonetti con Elisabetta Barisoni
Ca' Pesaro, Galleria Internazionale d'Arte Moderna, Santa Croce 2076, Venezia
23 giugno 2018 – 6 gennaio 2019

Progetto di allestimento: Studio Baldessari e Baldessari

Consulenza creativa e artistica: Franco Marabelli con Floria Fiorucci (Archivio Fiorucci)

About Author



Alessandro Colombo

Nato a Milano (1963), dove si laurea in architettura al Politecnico nel 1987. Nel 1989 inizia il sodalizio con Pierluigi Cerri presso la Gregotti Associati International. Nel 1991 vince il Major of Osaka City Prize con il progetto: “Terra: istruzioni per l’uso”. Con Bruno Morassutti partecipa a concorsi internazionali di architettura ove ottiene riconoscimenti. Nel 1998 è socio fondatore dello Studio Cerri & Associati, di Terra e di Studio Cerri Associati Engineering. Nel 2004 vince il concorso internazionale per il restauro e la trasformazione della Villa Reale di Monza e il Compasso d’oro per il sistema di tavoli da ufficio Naòs System, Unifor. È docente a contratto presso il Politecnico di Milano e presso il Master in Exhibition Design IDEA, di cui è membro del board. Su incarico del Politecnico di Milano cura il progetto per il Coffee Cluster presso l’Expo 2015

See author's posts

Condividi